

nel loro andamento generale, prima in quanto riguarda le lettere, e poi in quanto concerne le vocali.

§ 16. — *Dell'aggiunta di nuove lettere.*

1. L'aggiunta di nuova lettera può presentarsi talora siccome semplice prostesi od epentesi o paragoge, senza che il senso della parola ne venga sensibilmente alterato, nè ch'essa acquisti con ciò nuova stabile forma. Trovasi così aggiunta un 'א in אֶזְרוֹעַ *braccio*, eguale a זְרוֹעַ; una 'שׁ in שְׁלֵהֶבֶת *fiamma*, eguale a לְהֵבֶה o לֵהֶבֶת; una 'ל in שְׁלֵאֲנָן *tranquillo*, eguale a שְׁאֲנָן. E sono così frequenti sia l'epentesi sia la paragoge di una נ presso i verbi, come in יִשְׁמְרֵנָהּ *lo custodirà*, eguale ad יִשְׁמְרֶהָ; יִלְכוּ *andranno*, eguale a יִלְכוּ.

2. In generale però le lettere aggiunte servono a qualche chiara indicazione pel senso, nel che sono a distinguersi principalmente due varii casi.

3. Esse servono cioè in primo luogo a formar derivati, come ad es. la 'מ in מִשְׁפָּט *giustizia* da שָׁפַט; la 'ו e la 'ת in מַלְכוּת *regno*, da מֶלֶךְ. Le lettere aggiunte in tal senso diconsi *formative*, e come tali appaiono principalmente le sette comprese nella parola הֶאֱמַנְתִּיו, ond'è che diconsi pure *eemantiche*. S'incontrano però con egual uso, ancorchè in casi più rari anche la 'ר e la 'ל e forse la 'שׁ, come: שְׂרָבִיט *luogo coltivato e fertile*, da כַּרֶם *vigna*; שְׂבִיט *scettro*, da שֶׁבֶט *verga, scettro*, e così probabilmente שְׂקֵעֵרוֹת *luoghi depressi dalla rad.* inus. קָעַר *esser profondo* (Luzz. gr. § 279), e cfr. pur sopra שְׁלֵהֶבֶת.

4. Un modo speciale di aggiunta nella formazione dei derivati è quello della reduplicazione, fatta per varie